



SERGIO BOSCHIERO RISPONDE

Al mio “domandone” è stata data la seguente risposta, in data 13 marzo scorso, su di un elegante biglietto formato cartolina: “Caro Franco, non rinnego nulla dei giudizi dati sulla grande frode - cari saluti.”

Mi permetto di pubblicarla, per quanto si tratti di corrispondenza privata, dato che il mittente non pone alcuna indicazione di riservatezza e tratta di argomento di interesse pubblico.

Dunque, il segretario generale dell’Unione Monarchica Italiana dissente dalla posizione della “mente” di tale sodalizio, ossia dell’autore del noto volume, e si associa alla mia?

So di un recente intervento del prof. Mola, a Roma, in sede di presentazione del libro, intervento nel quale l’Autore ha tentato di attenuare la penosa impressione destata dalla sua affrettata palinodia, e di accreditare un certo parallelismo fra le nostre due tesi.

Apprezzo l’intenzione, ma debbo chiarire, per i profani, che i nostri rispettivi assunti non sono conciliabili.

Secondo Mola, la votazione fu nulla per una serie di irregolarità formali, ma il risultato in voti validi è sostanzialmente esatto.

Secondo me, ferme e pacifiche le gravissime irregolarità formali, proprio il risultato in voti validi fu capovolto, in quanto in realtà la Monarchia aveva ottenuto una maggioranza lieve, ma netta.

Giuridicamente, può sostenersi che in entrambi i casi il referendum era nullo e andava ripetuto. Infatti, con molta probabilità, neppure la Monarchia aveva conseguito la maggioranza “degli elettori votanti”, secondo la corretta interpretazione della lettera della legge (peraltro disattesa, strumentalmente, nell’ordinanza di Cassazione del 18 giugno). E Re Umberto, nel proclama di Genova, avendo lucidamente previsto questa possibilità, si era impegnato, per una forma di unilaterale correttezza, a proporre un secondo voto dopo la Costituente.

Ma il dato politico che i repubblicani hanno voluto enfatizzare è, invece, la maggioranza dei voti validi, che indica la prevalenza di una parte sull’altra. Su questo principio si è del resto appoggiata la scelta della Cassazione di stravolgere il testo legislativo. In sostanza, i repubblicani dicono che hanno avuto più voti dei monarchici, e che tutto il resto è cavillo da legulei, politicamente ininfluenza.

Ed allora, il punto decisivo rimane il mio. Se avevamo avuto più voti noi, vale lo stesso principio, senza neppure il correttivo della promessa di Re Umberto. Il 51 per cento è il 51 per cento, e vince. Il dato politico deve essere quello, e tutto il resto deve essere cavillo, anche per noi. Così vuole la “par condicio”. Tanto è vero che Romita, nella famosa notte, di fronte alle cifre, ripeteva a se stesso, disperato e sgomento, che “la monarchia più inetta d’Europa” sarebbe rimasta sul trono, “enormemente rafforzata dal voto popolare” (vedere il suo noto libro di memorie).

Come chiunque comprende, la differenza è radicale.

Si aggiunga la questione più eclatante, quella della frode vera e propria. I repubblicani avevano in mano tutte le leve del potere, e le hanno usate, prima per truccare le cifre, e poi per coprire il trucco con un grave abuso ai danni della magistratura (un “colpo di Stato”, pubblicamente denunciato a Milano il 13 giugno scorso dal prof. Perfetti alla presenza del Principe Emanuele Filiberto...e, neanche a farlo apposta, di Sergio Boschiero, allora seduto a fianco del Principe).

Portare queste cose alla luce del sole può riuscire scomodo, lo so. Una intera classe dirigente ha costruito le sue fortune politiche ed economiche su di un gigantesco complotto del quale Casa Savoia è stata la vittima ingenua e passiva, e difficilmente accetterà di farsi processare. Ne abbiamo avuto la prova con gli avvenimenti di questa estate, prima con l’inchiesta di Potenza, e subito dopo, ad orologeria, con l’aggressione amedeista.

A Boschiero, e a tutti coloro che, con lui, ancora seguono quella dissidenza, rivolgo un serio invito a riconsiderare i fatti.

Non si illudano di potere andare chissà dove con la nuova dinastia collaterale. Appena scesa in campo, verrebbe facilmente travolta per totale assenza di radici tradizionali e storiche. Basta prendere in mano il libro di Mola: è intitolato “decadenza e crollo della monarchia in Italia”, e porta in copertina un vistoso “Viva la Repubblica”. Mola sostiene, fra l’altro, che Re Umberto voleva, in sostanza, essere l’ultimo Re d’Italia e portare nella tomba per sempre il principio monarchico. Come fondare su ciò la restaurazione di un Regno?

Mi raccomando. Io ho molto rispetto e molta stima per Aldo Mola, che ho pubblicamente definito, in una presentazione ad Alasio, “grande storico”. Non rinnego nulla, neppure io, dei miei giudizi. Se lui oggi ha cambiato opinione in materia istituzionale, non mi posso permettere di sindacarlo, e non lo faccio. Dico solo che non condivido, e credo di averne il diritto, fatti salvi i rapporti personali.

Sarebbe grave se ogni dissenso dovesse tradursi in inimicizia!

Detto questo, ho certamente l’ulteriore diritto di esortare gli amedeisti ad un sano ed onesto “rompete le righe”.

Franco Malnati

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com